Errori politici ed economici hanno messo in crisi l'export

Forlani generico e difensivo all'apertura della conferenza sul commercio estero - La relazione di Prodi: contrasto fr a individuazione delle cause e proposte

ROMA — Il presidente del Consiglio Arnaldo Forlani ha inaugurato la conferenza nazionale sul commercio estero, indetta dal governo, con un tentativo di correggere i penosi effetti delle recenti polemiche: « Abbiamo un interesse vitale a mantenere buone relazioni — ha detto — economiche e commerciali, con molti paesi, indipendentemente dalla diversità dei sistemi politici. Vogliamo anzi sviluppare la nostra cooperazione e dovremo cercare di non compromettere possibilità competitive e di presenza per la nostra economia ». Una posizione difensiva, da cui non si desume nemmeno un generico impegno a riempire quei vuoti di politica estera che stanno alla base dell'assenza dell'Italia, sul piano degli scambi, in vaste aree del mondo in via di sviluppo.

Forlani ha poi teorizzato il rifiuto del protezionismo, dicendo di aspettarsi la ripresa delle esportazioni italiane — diminuite nel 1980 — « dalla rivitalizzazione del tessuto produttivo o dall'ammodernamento dell'apparato industriale ». Si è dichiarato disponibile a potenziare il ministero del Commercio estero ed il ruolo del comitato interministeriale per la politica economica estera (CIPES).

Hanno svolto relazioni al convegno che si tiene all'Auditorio della Confindustria, Romano Prodi (la produzione), Guido Carli (la moneta), Sabino Cassese (il ministero), Rodolfo Banfi (il credito), Luigi Deserti (la promozione), Antonio Longo (l'assicurazione). Sono intervenuti i maggiori esponenti del settore imprenditoriale: Luigi Arcuti (Istituto Mobiliare), Celso Battiston (Federesport), Manlio Germozzi (Confartigianato), Alberto Grandi (ENI), Dario Mengozzi (Unioncamere), Vittorio Merloni (Confindustria), Onelio Prandini (Lega cooperative), Giandomenico Serra (Confagricoltura), Pietro Sette (IRI), Giuseppe Spinella (Confapi). Sono previsti oggi interventi di Emilio Colombo, Giorgio Benvenuto e del ministro per il commercio estero Enrico Manca.

DUE TESI — Nella relazione di Prodi ci sono due spiegazioni, almeno in parte contraddittorie fra loro, della perdita di posizioni nelle esportazioni e del loro costo crescente in termini di incentivi e « sconti ». La prima è strutturale e politica: tre settori, siderurgia, chimica e auto, dominati ciascuno da una (due nella chimica) impresa, hanno provocato nel 1980 un disavanzo globale degli scambi per 7500 miliardi di lire. Ciò era evitabile. Altri 6000 miliardi di disavanzo vengono dal settore alimentare. Anche questo era in gran parte evitabile.

Infine, le importazioni di petrolio di 25 mila miliardi riflettono anch'esse — diciamo per alcune migliaia di miliardi — la colpevole assenza di un sistematico intervento per i risparmi e le fonti alternative.

Questa spiegazione strutturale, contenuta nella relazione di Prodi, porta ad enunciare un programma di « ricostruzione dell'apparato produttivo », quindi di espansione della sua base: più investimenti (anche estensivi), più imprese, più addetti (anche se a nuovi livelli di specializzazione). Ma Prodi arriva a conclusioni in parte opposte: bisogna accettare il calo di occupazione nei settori manifatturieri e di produzione diretta e quindi puntare di più sul « contenuto » delle merci da esportare e sull'organizzazione della presenza nei mercati mondiali.

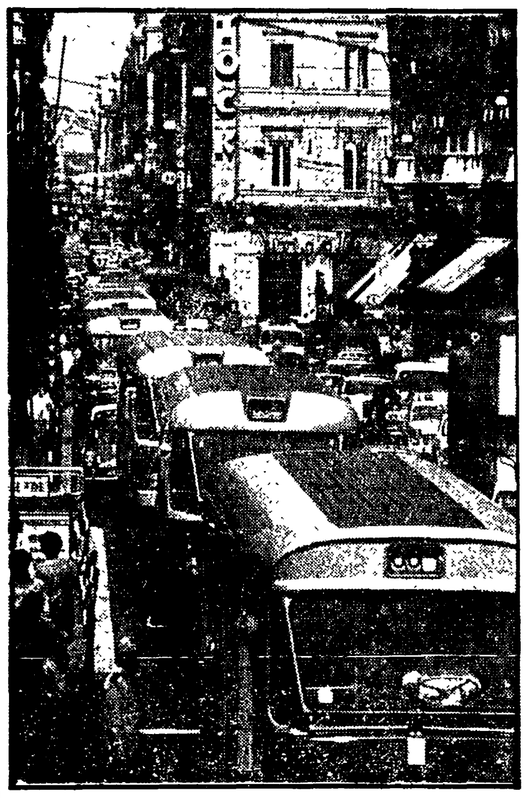
A un certo punto Prodi dice che « bisogna fare come il Giappone, dare alla produzione più cervello e più coesione » (fra le parti sociali). Ma l'Italia non è il Giappone (non ha, ad esempio il 47% della popolazione al lavoro), deve seguire strade proprie. La scelta di queste strade è la questione centrale. Di fronte ad essa taluni interventi si presentano come una vera fuga: Grandi (ENI) vuole risolvere all'estero i problemi della chimica e dell'energia; Sette non risponde sulla crisi della siderurgia e dell'auto, si limita a chiedere un aumento dell'assistenza all'esportazione. La discussione che si è svolta ieri si è quindi allontanata, anzichè avvicinarsi, su alcuni punti fondamentali dell'analisi di Prodi.

SVALUTAZIONE? — Guido Carli l'ha sconsigliata, nessuno l'ha richiesta mentre invece è in atto — nei confronti del dollaro, della sterlina, dello yen — né si può pensare di fermarla con astratte considerazioni. Il credito agevolato all'estero, gli sconti ecc. sono già svalutazione (si ricava meno da ciò che si vende). Del resto Guido Carli propone anche di liberalizzare il movimento di capitali, Merloni, Grandi e Sette parlano di investimenti all'estero, tutte cose che portano — nelle condizioni attuali, che sono quelle descritte anche da Prodi — alla esportazione non di merci ma, anzitutto, di risorse (capitali) che scarseggiano per gli investimenti in Italia. Il modo in cui favorire un migliore impiego di queste risorse, in Italia, in modo da rendere compatibile una espansione all'estero con l'espansione all'interno è l'interrogativo che questa conferenza non riesce a sciogliere.

Renzo Stefanelli

In 7 punti il codice di autodisciplina nel settore trasporti

L'Itavia chiede la cassa integrazione - Dibattito alla Camera



ROMA — La bozza di codice è pronta. Ieri l'apposito gruppo di lavoro, i segretari della Federazione trasporti Cgil, Cisl, Uil (De Carlini, Fantoni e Manfron) e i segretari confederali Verzelli, Pagani, Spandonaro, Bugli e Della Croce hanno dato gli ultimi ritocchi alle norme di autoregolamentazione dello sciopero. Lunedì la bozza sarà discussa dalla segreteria della Federazione unitaria. Poi passerà al vaglio delle singole categorie per le integrazioni rese necessarie dalle specificità di ogni singolo settore. L'iter del codice si concluderà dopo un ampio e approfondito dibattito fra i lavoratori, con l'approvazione da parte delle assemblee nazionali dei delegati

I primi a discutere il proprio codice, che è parte integrante di quello del settore, saranno i ferrovieri. Martedì si apre a Roma l'assemblea dei delegati dei ferrovieri aderenti alla Filt-Cgil. Lo stesso giorno si riuniscono anche i ferrovieri del Saufi-Cisl. Al centro del dibattito l'autodisciplina e la definizione dei punti base della piattaforma contrattuale della categoria.

I punti fondamentali del codice sono sette, ma nel caso di alcune categorie potrebbero anche aumentare.

Vediamoli.

❶ Gli scioperi sono vietati in concomitanza con le festività di fine d'anno e di Pasqua, le ferie estive (luglio-agosto), le elezioni nazionali. I periodi, nei quali non sarà possibile lo sciopero nei trasporti, saranno in ogni caso definiti più dettagliatamente:

❷ le strutture sindacali «abilitate» a proclamare lo sciopero sono gli organismi dirigenti unitari nazionali, regionali e provinciali. I consigli di azienda potranno solo proporre lo sciopero alle organizzazioni territoriali alle quali spetta di decidere. In caso di contrasti fra le varie strutture non si esclude il ricorso al referendum fra tutti i lavoratori dell'azienda o dell'impianto;

❸ il primo degli scioperi a sostegno di una determinata vertenza dovrà avere una durata massima di 24 ore. In caso di seconda azione di lotta per la stessa vertenza si potranno raggiungere le 48 ore che, in ogni caso, rappresentano il limite massimo di durata di una astensione dal lavoro;

❹ ogni sciopero (anche se successivo ad una precedente astensione dal lavoro) dovrà essere preceduto da un preavviso di otto giorni;

❺ in caso di rottura delle trattative, anche nel periodo di preavviso, i sindacati sono disponibili ad interventi di mediazione dei pubblici poteri;

❻ sono esclusi gli scioperi in presenza di calamità naturali o nel caso si corra il rischio di mettere in pericolo la sicurezza degli impianti;

❼ in caso di scioperi articolati di breve durata in programma per la stessa giornata, l'astensione dovrà essere effettuata in una medesima fascia oraria, sia che si tratti di azioni a carattere locale, sia che interessino tutto il territorio nazionale.

Fin qui le proposte di codice per i trasporti. Impegnative, una volta approvate, per tutti gli iscritti ai sindacati unitari. Rimane aperto il problema degli autonomi. Gli atteggiamenti nei confronti del codice dei confederali non sono, su quel fronte, univoci. I ferrovieri — lo ha riconfermato ieri in una conferenza stampa il segretario della Fisafs, Pietrangeli — sono « disponibili a discutere » con Cgil, Cisl e Uil. Non così le altre organizzazioni autonome dei trasporti. « Il codice delle confederazioni non lo accettiamo », ha detto nella stessa conferenza il segretario della Federazione autonoma trasporti Staffieri. Non abbiamo paura — ha aggiunto — di una « regolamentazione per legge ». In ogni caso, a suo parere, si dovrebbe andare ad una « regolamentazione pattizia », cioè ad una contrattazione e ad un accordo fra le parti.

La conferenza stampa degli autonomi è stata anche l'occasione per minacciare a breve scadenza nuove e massicce agitazioni nel settore, meno i ferrovieri che di fronte ad una convocazione al ministero per la prossima settimana, hanno preannunciato una sospensione degli scioperi dei macchinisti già prospettati per la prima quindicina di febbraio.

Il punto di maggior frizione rimane il settore aereo e in particolare quello dei piloti. Il ministro Foschi ha convocato le parti per mercoledì per cercare di avviare una « mediazione » nella vertenza contrattuale. Lunedì ai Trasporti sarà affrontato il problema del passaggio delle attività ex Itavia alla costituenda nuova compagnia aerea a prevalente capitale pubblico. Ieri, in ogni caso, c'è stata una mossa a sorpresa dell'avv. Davanzali che ha annunciato ai sindacati di aver richiesto la cassa integrazione per i lavoratori dell'Itavia.

Il trasporto aereo è stato nuovamente di scena ieri, anche nelle aule di Montecitorio. L'occasione è stata fornita dalle numerose interrogazioni sulla vertenza piloti e sul caso Itavia. « Quanto sta accadendo — ha rilevato il compagno Francesco Ottaviano nel suo intervento — dimostra come e quanto, in presenza di acute tensioni e contraddizioni, non vi sia da parte del governo una linea capace di dare ai lavoratori del settore aereo, e quindi anche ai piloti, sicurezza, condizioni accettabili di lavoro, rapporti corretti con la società vettore. E' proprio l'assenza di una organica proposta riformatrice che apre il varco ai particolarismi, al corporativismo, al caos ».

La risposta fornita dal sottosegretario ai Trasporti Tiriolo (Dc) non ha sciolto alcun nodo. E' stata vaga e ha scontentato tutti. *Caso Itavia.* La situazione — ha detto Ottaviano — rischia di aggravarsi sempre più. Sono ancora irrisolti i problemi della garanzia per l'occupazione del personale e della salvaguardia del loro patrimonio di professionalità, così come quelli relativi ai collegamenti ex Itavia ancora interrotti. Ci sono responsabilità precise — ha aggiunto — del governo, ma anche specifiche della direzione della aviazione civile. Se necessario non si indugi ad adottare i necessari provvedimenti nei confronti dei responsabili.

Ilio Gioffredi

Contingenza: già 10 punti Maxi-scatto a febbraio?

ROMA — Dieci punti di contingenza, per lo scatto di febbraio, sono da ieri già stati « acquisiti » dalla commissione ISTAT. Dunque viene confermata la previsione di uno scatto di 11 punti (ma forse, visto l'andamento dei prezzi alimentari, specie ortofrutticoli, nel mese di gennaio, saranno 12). Con 11 punti, nelle buste-paga andrebbero 26mila 279 lire (lorde).

A febbraio, anche i dipendenti pubblici avranno lo scatto di contingenza: la direzione del Tesoro ha confermato che dal prossimo mese la categoria usufruirà della cadenza trimestrale della scala mobile.

L'incremento dell'indice — ha accertato ieri l'ISTAT — è stato a dicembre dell'1,08 per cento; se fosse stato appena superiore (1,09) gli 11 punti di contingenza sarebbero stati acquisiti nei primi due mesi del trimestre.

Orari: ridurre, ma anche controllare

Un convegno dell'istituto « Gramsci » del Veneto - Cosa significa recuperare « tempi di vita »

Dal nostro inviato

VENEZIA — *Ancora pochi decenni fa, negli anni a cavallo della prima guerra mondiale, nelle fabbriche tessili del Varesotto e del Legnanese uomini, donne e anche bambini stavano incollati al telaio per dodici ore al giorno, per sei giorni la settimana. In quelle stesse aziende oggi i lavoratori sono occupati esattamente per la metà del tempo di allora; la capacità produttiva degli impianti grazie alle moderne tecnologie si è incommensurabilmente accresciuta, tanto da garantire agli stessi lavoratori un tenore di vita, un reddito e una quota di tempo libero che sono a loro volta incommensurabilmente più elevati di quello degli operai di inizio secolo.*

In questa banale osservazione troviamo le tracce che possono orientare, anche oggi, la riflessione sulle possibilità reali di un ulteriore passo in avanti nella riduzione dell'orario di lavoro che si accompagna a un contemporaneo miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori e a migliori possibilità di impiego per un esercito di disoccupati che in Europa presenta ranghi sempre più compatti.

Una tale riflessione è al centro di un convegno di studio che la sezione veneta dell'istituto Gramsci ha organizzato a Venezia, e che si concluderà questa sera con l'intervento del compagno Bruno Trentin. «Siamo oggi — ha osservato il compagno Domenico Ceravolo, deputato comunista al parlamento europeo nella relazione di apertura del convegno — all'inizio di una rivoluzione tecnologica fondata sui microprocessori, destinata a mutare tutto il quadro di riferimento per la ampiezza del suo impatto, per i tempi relativamente ristretti entro i quali si svilupperà, per l'effetto moltiplicatore diffuso che avrà su tutti i settori della vita produttiva e sociale, per gli effetti di riorganizzazione sul modello produttivo, per i profondi mutamenti nell'organizzazione del lavoro, nelle abitudini, nel costume e nella cultura, per i cambiamenti strutturali in campo professionale e nella composizione dell'occupazione ».

Se questa è la situazione, ha proseguito Ceravolo, la decisione della Confederazione europea dei sindacati (CES) di porsi l'obiettivo della riduzione del 10 per cento dell'orario di lavoro a parità di salario nella prima metà degli anni Ottanta, per contribuire alla creazione di nuovi posti di lavoro, appare riduttiva, perché pone l'accento solo sulla riduzione dell'orario di lavoro e non su tutto il ventaglio della sua ristrutturazione, escludendo così gli aspetti della sua flessibilità; perché affronta la questione occupazionale odierna in forma separata da quella condizionata dallo sviluppo tecnologico; perché rinviando quest'ultima sottovaluta l'elemento-cardine della formazione professionale, divenuto centrale nella questione del mercato del lavoro

Al centro della lotta politica e sindacale, quindi, va posto il più generale tema della ristrutturazione degli orari, o meglio, come qualcuno ha detto al convegno, del « sistema degli orari », essendovi un nesso evidentissimo tra orari di lavoro, orari dei servizi, orari dell'organizzazione della vita sociale e culturale. Resta, all'interno di questa battaglia — ha detto concludendo Ceravolo — l'obiettivo della riduzione dell'orario di lavoro. « Si deve concludere infatti che la riduzione ipotizzata (del 10% sugli standards attuali) è la prima che storicamente consentirebbe al lavoratore di disporre per sé, per la famiglia, per lo studio, per lo svago, per la vita civile, di un margine di tempo realmente consistente »

Ma qual è oggi l'orario di lavoro medio? Esiste una omogeneità di produzioni, talché sia effettivamente proponibile una battaglia unitaria di tutto il fronte del lavoro per la sua riduzione? In Italia — ma anche nelle generalità dei paesi europei — è acquisita contrattualmente la settimana di 40 ore. E' una conquista recente, se si pensa — come ha rilevato Paolo Perulli, nella seconda relazione di ieri pomeriggio al convegno del Gramsci — che ancora nella metà degli anni Sessanta « gli orari di lavoro contrattati nell'industria italiana erano attestati sulle 45 ore settimanali ». Alcune categorie hanno già contratti di 36 ore settimanali, divise su sei giorni.

Una commessa di negozio, però, lavora sì otto ore al giorno, ma è impegnata, a causa del regime degli orari del commercio, lungo un arco di 11, anche di 12 ore. E un pendolare, un lavoratore studente? E una donna che lavora, quante ore è occupata in una settimana? Una indagine condotta recentemente indica che una donna aggiunge in media a quelle di lavoro fuori casa dalle 31 alle 60 ore settimanali di lavoro domestico (in media), a seconda delle regioni.

E ancora. Rilera Paolo Perulli che « ciò che è rigidamente e accanitamente negato nella grande fabbrica, o comunque nelle zone centrali dell'apparato produttivo, è sistema nelle infinite periferie della piccola e media impresa del decentramento, del lavoro nero » Per non parlare, poi, dell'arco di ore che impegna coloro che hanno un secondo lavoro.

Ecco allora che è insufficiente la rivendicazione di una riduzione formale dell'orario di lavoro, se poi questa si accompagna a un ricorso incontrollato allo straordinario, e se non si ottengono reali poteri di controllo sul processo di ristrutturazione e della organizzazione del lavoro, in modo che la riduzione dell'orario — o anche l'estensione dei contratti a tempo parziale — non si traduca in una pura e semplice riduzione dell'utilizzazione degli impianti e non apra la via a nuova occupazione.

Il problema dunque — dice Perulli, riassumendo — « è l'estensione della contrattazione degli orari: della loro programmazione nell'anno, degli straordinari; contrattando e limitando regimi di orari nuovi come il part-time, contrattando e sperimentando soprattutto l'ingresso per questa via di una nuova occupazione giovanile, l'introduzione di contatti scuola-lavoro, ecc.

Quanto più sarà coinvolta nella contrattazione l'area industriale minore, tanto più sarà non solo resa effettiva la durata lavorativa contrattuale, ma ricondotto a controllo lo stesso mercato del lavoro, allargati gli spazi occupazionali, svuotati gli attuali decrepiti istituti di reclutamento ».

Dario Venegoni

Montessoro: il governo stravolge la nuova legge sul collocamento

« L'inizio della discussione in sede legislativa del disegno di legge 760 "Norme in materia di servizi dell'impiego" presso la Commissione lavoro della Camera, è stato contrassegnato da gravi atti da parte del governo. Si è manifestata nelle forze politiche di maggioranza una volontà di arretramento tale da mettere in pericolo la possibilità di una rapida approvazione del primo avvio di riforma del collocamento da noi considerato urgente anche per la situazione venutasi a creare nelle zone colpite dal terremoto della Campania e Basilicata »: così il compagno Antonio Montessoro, responsabile della Sezione problemi del lavoro, della direzione del PCI, commenta i primi passi del provvedimento.

« Per questo vi è stato un impegno attivo e di sollecitazione all'accelerazione dell'iter della legge da parte del gruppo parlamentare comunista nel comitato ristretto, che aveva portato all'elaborazione di un testo base di discussione complessivamente positivo anche se non del tutto soddisfacente.

« Violando principi di regolamento interno — continua Montessoro — il governo ha dapprima tentato di presentare come base di discussione un proprio testo di legge al posto di quello già discusso ed elaborato in sede parlamentare. Respinta la manovra, anche per la ferma opposizione del gruppo comunista, sono stati presentati emendamenti governativi che mirano a stravolgere completamente il testo precedentemente elaborato dal comitato ristretto.

« Con l'approvazione dei primi quattro articoli della legge si è rafforzato il carattere burocratico e centralizzato delle strutture di governo del mercato del lavoro

« In luogo di una linea flessibile e di contrattazione delle modalità di avviamento, gli emendamenti governativi prevedono l'introduzione di meccanismi automatici di estensione della nominatività che colpisce in particolare giovani e ragazze, per i quali è prevista l'assunzione nominativa quando abbiano frequentato i corsi di formazione.

« Viene lasciata aperta la strada ai licenziamenti collettivi colpendo gli interessi di migliaia di lavoratori in mobilità o minacciati di licenziamento alla Montedison e alla Fiat.

« Concordando con le preoccupazioni e i giudizi espressi dal movimento sindacale nel recente incontro con il nostro gruppo, riteniamo necessario — conclude Montessoro — promuovere la più ampia mobilitazione perché il disegno di legge n. 760 non subisca peggioramenti tali da renderlo inaccettabile

Per la manutenzione della tua
PEUGEOT
SVAI-TARCHINI:
tecnica ufficiale Peugeot, puntualità, economia.
CONCESSIONARIA PEUGEOT PER MILANO E PROVINCIA
S.V.A.I. Via Durini, 14-Milano-Tel. (02) 701529/799707
Via Zanella, 61-Milano-Tel. (02) 718819/7381450
Vendita, assistenza, ricambi originali Peugeot

Pandolfi: piano energetico nelle prossime settimane

ROMA — « Non riscriverò il piano energetico, anzi, per quel che è possibile comincerò subito ad agire, anche prima che il consiglio dei ministri decida »: lo dichiara oggi, in un'intervista al quotidiano economico « Sole-24 Ore » il ministro dell'Industria, Pandolfi, che afferma di voler presentare il piano, con qualche integrazione e alcune « semplificazioni di linguaggio », già nelle prossime settimane, insieme al piano triennale di La Malfa.

Pandolfi dichiara di aver messo a punto una proposta di « sviluppo integrato » per le zone in cui si dovrebbero aprire nuove centrali già programmate, intendendo così rimuovere gli ostacoli (o le vere e proprie ostilità) frapposti dalle popolazioni e/o dagli enti locali.

Oltre a questi obiettivi il ministro dell'Industria, che afferma di voler operare per far uscire il paese dall'« emergenza elettrica », sollecita un iter rapido dei provvedimenti in materia energetica già all'esame del Parlamento (tra cui quelli per il risparmio energetico e per la ristrutturazione del CNEN): poiché, dice Pandolfi, non occorrono nuove leggi.

Infine, confermando in parte indiscrezioni degli ultimi giorni, il ministro annuncia di voler subito attuare la riduzione dell'orario di riscaldamento degli edifici.

posta pensioni

Fatta la legge, il governo non la rispetta

Per il 1981 si ripropone la questione annuale del congegno previsto dalla legge n. 177 del 29-4-1976 in merito al collegamento delle pensioni del settore pubblico alla dinamica delle retribuzioni. Infatti tale legge stabilisce che « la perequazione automatica viene effettuata previa determinazione annuale dell'indice di incremento delle retribuzioni avendo riguardo al confronto fra due periodi consecutivi di 12 mesi ciascuno dei trattamenti economici, dovuti per le categorie in attività di servizio ». L'ultimo comma dell'art. 2 della citata legge sancisce altresì che « fino a quando non sarà determinato l'indice di cui all'art. 1 della citata legge e, comunque, non oltre il 1978, sarà applicato sulle pensioni l'indice valevole per l'aggancio alla dinamica salariale del settore privato ». Sta di fatto che il 1976 e fino al 1978 si è proceduto in conformità della norma legislativa. Poi, per il 1979 e 1980 non si è più tenuto conto dell'indice effettivo (voluto dalla legge!) e *stranamente e illegittimamente* esso indice è stato commisurato al 2,9% «congelando» la rimanente parte di quanto dovuto, in rapporto al ragguaglio dell'indice stesso. Sicché per due anni si è recato un sensibilissimo danno, specie alle pensioni più basse. Perché la legge si ordina di osservarla e poi è lecito che non sia osservata dagli organi dello Stato?

Lettera firmata
Napoli

Lo Stato ordina al cittadino di osservare e far osservare la legge. Poi, il primo a non adempiere all'obbligo, è proprio lo Stato, o, meglio il potere esecutivo. La legge n. 177 è molto chiara: l'indice di aumento delle pensioni del settore privato vale anche per le pensioni del settore pubblico ma solo per il triennio 1976-1978. Dal 1979 l'indice doveva tener conto della dinamica salariale del settore pubblico. Ciò non è stato attuato ed è stata in tal modo perpetrata una profonda ingiustizia nei confronti degli statali (sia nel positivo sia nel negativo, in quanto tale indice potrebbe essere superiore ma potrebbe anche essere inferiore a seconda della stagione dei più importanti rinnovi contrattuali).

Perché certe pensioni non aumentano

Come si rileva dalla lettera di cui vi invio copia, l'INPS di Reggio Calabria ha rigettato la mia domanda di ricostituzione di pensione, e questa è la seconda volta. Sulla scorta dei contributi cui al prospetto che vi allego, ai quali va aggiunto il servizio militare (sono reduce e combattente della campagna greco-albanese) e dei contributi versati dall'azienda dal 1975 al 1979, mi tocca la ricostituzione?

VINCENZO PERRI
San Luca (RC)

Tu, purtroppo, parti da un dato sbagliato. Credi cioè che l'INPS ti ha respinto la domanda di supplemento. In realtà gli uffici l'hanno accolta, solo che la quantità di contributi versati dopo il pensionamento non è sufficiente a far salire l'importo della pensione oltre il trattamento minimo. Benché tu non abbia specificato l'anno in cui sei andato in pensione, possiamo ritenere che la pensione al minimo è calcolata in modo esatto. Il supplemento, poi, viene calcolato per legge sempre nella forma restrittiva del vecchio sistema contributivo per cui i contributi versati dall'azienda per 5 anni di lavoro (dal 1975 al 1979), tutto sommato aumentano di poco l'importo della pensione. Nel tuo caso questo aumento non è stato sufficiente a far salire la pensione oltre il minimo ed è rimasto, quindi, assorbito dalla integrazione al minimo. Integrazione al minimo *significa che l'INPS, ovvero lo Stato, integra tutte quelle pensioni, i cui importi per una qualsiasi ragione non raggiungono il* minimo *previsto dalla legge,* minimo *che varia di anno in anno.*

Come effettuare la ricongiunzione

Desidererei ricongiungere tutti i periodi assicurativi elencati nell'unito prospetto, presso la Cassa alla quale attualmente sono iscritto (CPDEL), allo scopo di conseguire il diritto a pensione. Cosa devo fare? Io avrei intenzione di chiedere alla CPDEL la ricongiunzione, ai sensi della legge n. 29 del 1979, per il periodo 1. maggio 1963/30-4-1969. Per quanto riguarda i periodi successivi (dall'1-5-1969 al 14-5-1978, però con diversa base giuridica come specificato nell'allegato prospetto) desidererei sapere se opera o meno la legge n. 523 del 22-6-1954 oppure l'art. 113 del D.P.R. 1092 del 29-12-1973 e quindi quali adempimenti devo compiere per ottenere la detta ricongiunzione. In particolare, chiedo se il periodo dal 1-5-1969 al 10 novembre 1970 rientra anch'esso nella fattispecie per cui è possibile la ricongiunzione come servizio statale oppure se debba essere chiesta la ricongiunzione ex legge n. 29 del 1979. Preciso che il ministero della Pubblica Istruzione non ha emesso alcun provvedimento né per il computo né per la ricongiunzione.

NICOLETTA MANNINI LASTRUCCI - Firenze

Per i periodi 1-5-1963/31-4-1969 devi chiedere la ricongiunzione ai sensi della legge n. 29. Per tutti gli altri periodi scatta l'art. 113 del Testo Unico dello Stato (ricongiunzione di servizi resi allo Stato e ad Enti locali), ivi compreso il periodo 1-5-1969/10 novembre 1970, in quanto, tramite l'operazione di riscatto, essi sono ormai « incasellati » nel trattamento previdenziale dello Stato.

La pratica al centro elettronico

In seguito alla morte di mio marito, avvenuta il 13 giugno 1970, già pensionato INPS per invalidità della categoria artigiana, presentai domanda all'INPS di Roma per la pensione di riversibilità. Il 25-3-1976 (dopo oltre 5 anni) nel sollecitare la definizione della pratica chiesi l'accredito dei contributi per il servizio militare di mio marito e di quelli per il suo ricovero al Forlanini dal 31-1-1969 al 13-6-1970, contributi che determinavano il diritto alla pensione di riversibilità non nella gestione artigiana, ma nella assicurazione generale obbligatoria. Nel luglio del 1976 mi fu liquidata la pensione So/ Art. n. 3186114, pensione che subito dopo mi fu sospesa senza alcuna comunicazione. Malgrado le mie svariate visite all'INPS di via Amba Aradam non ho ricevuto quanto mi spetta per legge.

LUCIA CACCHIONE
Roma

Abbiamo accertato che la tua pensione di riversibilità (So Art. n. 3186114), che tu hai percepito dal 1970, data del decesso di tuo marito e che, secondo quanto da te asserito, ti sarebbe stata sospesa tra il 1976 ed il 1977, è stata eliminata dall'INPS nell'ottobre 1978. Successivamente, è stata trasformata da pensione a carico della Gestione degli artigiani a pensione a carico dell'assicurazione generale obbligatoria e ha assunto il nuovo numero (So numero 70009973) che noi ti trascriviamo per facilitare le ricerche in caso di eventuali altre richieste di notizie da parte tua. Ora, a seguito del nostro interessamento, la tua pratica, il 17 ottobre 1980 è stata trasmessa al centro elettronico dell'INPS per le rituali operazioni di controllo e di calcolo. In breve tempo, dice l'INPS, dovresti avere dirette comunicazioni in merito alla definizione della tua pratica. Al riguardo ti precisiamo che in base alle norme vigenti la pensione di riversibilità (So) non può essere integrata al minimo in quanto tu sei anche titolare di pensione diretta per invalidità (Io art. n. 2058976) già integrata al minimo, che attualmente riscuoti.

Devi avere ancora... pazienza

Sono in possesso di due libretti INPS dai quali risultano versamenti assicurativi effettuati in mio favore prima di essere assicurato presso la CPDEL ove ho versato contributi fino al mio collocamento in pensione avvenuto il 10-9-1979. Il 26-3-1979 chiesi, in base alla legge n. 29 del 7-2-1979, il ricongiungimento dei miei periodi assicurativi. Il 10-10-1979 inviai lettere di sollecito sia all'INPS che alla CPDEL e non ho avuto alcuna risposta.

GIUSEPPE MUSTO
Napoli

La tua pratica, essendo tu andato in pensione, è una di quelle che deve essere messa in lavorazione con precedenza assoluta rispetto alle altre. Ma, purtroppo, devi attendere ancora in quanto la lavorazione delle pratiche procede a rilento, causa le disfunzioni sia della CPDEL sia dell'INPS.

a cura di F. Viteni